Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA **DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**
Anno XVII Numero 21 MONODMEDIO WOLF 1-15 Novembre 2018

La riapertura del condono a Ischia, ultimo atto di una lunga commedia all'italiana.

di **Anna Savarese**, *Architetto di Legambiente Campania*

Dopo un quindicennio di tentativi a livello nazionale e regionale di allargare le maglie dei tre condoni promulgati nel ventennio 1985/2003 che pure non hanno consentito di rilasciare concessioni in sanatoria, come dimostrano le migliaia di pratiche tuttora inevase, si è arrivati vicinissimi a un nuovo condono edilizio per l'Isola di Ischia, addirittura utilizzando l'occasione della ricostruzione post sisma del 2017.

Nel Decreto su Genova, provvedimento urgente approvato dal Governo e che ora il Parlamento deve convertire in Legge entro 60 giorni, rispunta l'ennesima sanatoria tombale inserita negli interventi da attuare nell'isola campana a seguito del terremoto (sono addirittura 20 gli articoli sull'Isola campana, quasi il doppio di quelli per il capoluogo ligure). In particolare l'articolo 25 del provvedimento prevede che per gli immobili distrutti o danneggiati dal sisma del 2017, vengano conclusi i procedimenti di condono ancora pendenti facendo riferimento alle sole disposizioni del primo condono, ossia la legge 47/1985, del Governo Craxi. Ciò significa che non varrebbero le norme in materia di tutela paesaggistica e idrogeologica introdotte successivamente e che si azzerano tutte le prescrizioni limitative introdotte con i due successivi condoni.

Con questa norma si consentirebbe di sanare edifici che perfino le sanatorie approvate dai Governi Berlusconi del 1994 e 2003 vietavano, proprio perché posti in aree pericolose da un punto di vista idrogeologico e sismico, oltre che vincolate paesaggisticamente. L'assurdità è che questi edifici, che per le norme vigenti sono abusivi, non solo verrebbero sanati ma avrebbero il completo rimborso dallo Stato per la ricostruzione.

A Legambiente questo atto appare come il più grave della lunga "commedia all'italiana" messa in scena con le decine di decreti legge poi decaduti, o semplicemente "tentati" decreti legge, oltre a ripetuti emendamenti alle più svariate normative per tenere in vita la ventennale storia delle sanatorie svoltasi in tre tappe, tra il 1985 e il 2003 e perdurante fino ai giorni nostri ad opera soprattutto di regioni del sud, dove primeggia la Campania, che ha variamente tentato, poi sconfessata o dal Governo o dal Consiglio di Stato di allargare le maglie per la concessione di sanatorie, soprattutto nelle zone rosse del Vesuvio e dei Campi Flegrei.

Il fatto più grave è che la politica delle sanatorie annunciate ha comportato di per sé un aumento dell'abusivismo. Il condono del Governo Craxi con la Legge 47/1985 che intendeva condonare gli

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
Anno XVII Numero 21 MONODMEDIO WOLF 1-15 Novembre 2018

abusi realizzati fino al 1° ottobre 1983, secondo dati Cresme comportò la realizzazione di ben 230.000 manufatti abusivi nel periodo 1984-1985, anche in zone tutelate da vincoli di inedificabilità assoluta, quali zone di protezione speciale di parchi, alvei fluviali, aree golenali, spiagge. L'idea di trarre dagli oneri per le concessioni in sanatoria sugli abusi perpetrati fino al 31.12.1993, fondi per l'erario si acuisce con il condono del governo Berlusconi, la cui legge di riferimento, L. 724/1994, reca il titolo "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica". Ancora di più richiama l'attenzione ai potenziali incassi pubblici il terzo condono (L. 326/2003), ancora in un Governo Berlusconi, con la conversione del decreto 30 settembre n. 269, dal titolo "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici".

In realtà, l'impatto economico stimato dal Cresme per le sanatorie concesse ai sensi dei tre condoni è di 15 miliardi e 334 milioni di euro, ma lo Stato ha speso 45 miliari di euro per urbanizzare le aree con le infrastrutture viarie, idriche e fognarie, i servizi, i sottoservizi. Secondo i dati elaborati da Legambiente il gettito è così ripartito: 3,13 miliardi per il primo condono (58% del totale previsto), 5,19 miliardi per il secondo condono (71% del totale previsto) e 7,01 miliardi per il terso condono (34,5% del totale previsto). Sul fronte dei richiedenti la sanatoria, sono circa 8 milioni gli italiano che hanno approfittato delle sanatorie, ma oltre 5 milioni di richieste sono ancora inevase. La Regione maglia nera per l'illegalità edilizia è la Campania, in cui si concentra il 20% delle costruzioni abusive italiane.

Forse è bene ricordare cosa significa cemento illegale in Campania: quasi 60 mila case abusive, con allacci alle condotte idriche e fognarie abusivi. E, di rimando, le demolizioni restano bloccate, anche per le sentenze passate in giudicato. Nel recentissimo dossier "Abbatti l'abuso. I numeri delle (mancate) demolizioni" in Campania in seguito ai tre condoni (L. 47/1985, 724/1994 e 269/2003) Legambiente ha censito ben 362.646 richieste di sanatoria e ha evidenziato che su 16.596 ordinanze di demolizione, sono state eseguite solo il 3% pari a 496 immobili abbattuti, che significa che il 97% delle costruzioni abusive è ancora in piedi, mentre, se non sanabili, sarebbero dovute essere abbattute, ad ormai oltre 30 anni dal primo condono e quindici dall'ultimo. Non solo non si demolisce, ma neppure si acquisisce al patrimonio pubblico come prevedrebbe la legge: nella nostra regione appena il 2% di questi immobili risulta infatti trascritto dai Comuni nei registri immobiliari (pari 310 immobili) Così le case restano nella disponibilità degli abusivi che ne godono senza alcun titolo e senza oneri, nell'indifferenza più totale. Una prassi consolidata, purtroppo, che però si scontra con l'applicazione della legge.

Ma abusivismo edilizio nella nostra regione fa anche rima con Gomorra. Leggendo i decreti di scioglimento dei comuni per infiltrazione mafiosa si evince che in Campania dal 1991 sono 107 i comuni sciolti per mafia: nell'83% dei comuni sciolti nelle motivazioni troviamo sempre il ciclo illegale del cemento che include abusivismo edilizio, casi ripetuti di speculazione immobiliare, pratiche di demolizione inevase. E ancora apertura di cave, movimentazione terra, fornitura di materiale da costruzione, lavorazione e trasporto di inerti, produzione di calcestruzzo, e poi speculazioni, lottizzazioni immobiliari abusive, appalti truccati e subappalti compiacenti. Il record

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA **DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**
Anno XVII Numero 21 MONODMEDIO WOLF 1-15 Novembre 2018

va alla provincia di Napoli, con l'85% di comuni commissariati anche per il mattone illegale, percentuale che scende al 75% per quelli in provincia di Caserta. Ed ecco che la commedia diventa tragedia!